

Zeitschrift: Allgemeine schweizerische Militärzeitung = Journal militaire suisse =
Gazetta militare svizzera

Band: 66=86 (1920)

Heft: 1

Artikel: La missione militare svizzera in Italia

Autor: Dollfus, Roggero

DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-36143>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

les membres du corps enseignant tant primaire que secondaire; en les payant mieux de façon à attirer dans l'enseignement des sujets plus aptes et de façon à pouvoir être plus exigeant envers ces fonctionnaires; en surveillant de façon plus stricte la manière dont certains d'entre eux comprennent leur devoir d'éducateurs nationaux.

2° Que tout officier, conscient de son devoir, ait à coeur de s'intéresser effectivement, activement à l'éducation civique de la jeunesse.

Genève, juillet 1919.

La missione militare svizzera in Italia.

Dello Tte. col. *Roggers Dollfus*, R. F. M. 30.

La prima idea, l'ha avuta il Tte. Colonnello Bonzanigo, Presidente della Società Ticinese degli Ufficiali: „Caro Dollfus, — mi scriveva egli tempo fa — tu che sei in buoni rapporti con l'attaché militare italiano a Berna, potresti sondare il terreno per vedere se il Governo Italiano permetterebbe ad un gruppo di soci del nostro sodalizio di visitare la fronte italiana, così come molti nostri compagni di Vaud, di Ginevra, di Berna, hanno visitato Reims e Verdun? Se sapessi che la cosa non dispiace alle autorità italiane, farei poi i passi necessari presso il nostro stato maggiore.“

Io, immaginarsi, accolsi l'idea con entusiasmo, e corsi subito dal Colonnello Villa, il simpaticissimo addetto militare presso la Legazione d'Italia a Berna, che m'accolse con la consueta cordialità e gentilezza, a me nota da lungo tempo: vedeva con vivo piacere un'occasione per rendere più amichevoli, più stretti i rapporti fra ufficiali italiani e svizzeri; dovendo partire il giorno stesso per Roma, là avrebbe riferito ed appoggiato; mi sarebbe poi stato preciso al suo ritorno.

Ma io, che conoscevo Villa, avrei dovuto dirmi ch'egli sarebbe andato al di là d'ogni sperata cortesia, che avrebbe tramutato una semplice richiesta di permesso in un invito in piena regola. Infatti, ai primi di ottobre (mi trovavo allora a Lugano per la „Gloire qui chante“) fui chiamato al telefono. Era il Colonnello Villa: „Sa, il mio Governo m'incarica d'invitare ufficialmente dieci ufficiali svizzeri a visitare la nostra fronte; domani trasmetto l'invito allo Stato Maggiore Svizzero, ed esprimerò il desiderio che Lei sia fra gli invitati.“

Immaginarsi la mia gioja! Ma subito vidi il pericolo per gli ufficiali ticinesi: lo Stato Maggiore, naturalmente, non avrebbe pensato ad essi, ma bensì a quegli ufficiali superiori suscettibili di maggiormente approfittare, nell'interesse del nostro esercito, degli insegnamenti dell'viaggio. Ed allora, i miei Ticinesi?

Corsi a Berna, mi presentai allo Stato Maggiore, e spiegai la genesi dell'invito. Questo, probabilmente, non sarebbe venuto, se io

non avessi parlato al Colonnello Villa. Ed io avevo parlato per la Società degli Ufficiali Ticinesi.

Devo dire subito che il Tte. Colonnello Kissling, dello Stato Maggiore, mi ascoltò con la massima benevolenza, si mise, come suol dirsi, ne' miei panni: il Dipartimento Militare aveva deciso di riserbare un posto ad ogni Divisione d'armata, ed uno alla Divisione del Gottardo. Rimanevano tre posti, di cui uno doveva andare al Tte. Col. Fonjallaz, come antico allievo della Scuola Militare di Modena. Designassi io stesso due Ticinesi per gli altri due posti. Feci i nomi del Tte. Col. Bonzanigo e del Magg. Carlo Albisetti, il solo Ticinese fra i comandanti dei nostri Battaglioni di attiva. Ed ecco come, il primo novembre, partimmo in dieci ufficiali svizzeri per l'Italia, di cui tre ticinesi. Il terzo, l'umile sottoscritto, ebbe questa fortuna perchè il mio comandante di Divisione, Col. Com. di Corpo Steinbuch, sempre così buono per me, m'aveva fatto l'onore di designarmi a rappresentare la quinta Divisione. Le altre Divisioni erano rappresentate come segue: Colonnello Sarasin (capo della missione) per la prima; Magg. Sunier per la seconda; Tte. Col. di S. M. Blaser per la terza; Col. Staub per la quarta; Col. Jakob per la sesta; Col. Jenny per il Gottardo. Partimmo da Berna, via Sempione, dopo essere stati presentati a S. E. il Marchese Paulucci, Ministro del Re d'Italia, ed accompagnati sin dall'inizio dal Col. Villa, che non doveva più lasciarci, e la cui costante preoccupazione fu quella di renderci interessante, istruttivo, gradevole il viaggio.

* * *

Abituati alla semplicità repubblicana, fummo sin dall'inizio sorpresi della larghezza principesca dell'ospitalità, della grandiosità che non si smentì mai durante tutto l'invito, accoppiata a quella cortesia squisita che è caratteristica italiana, e „qui vous met de suite à votre aise.“ D'altronde, nulla di più facile che abituarsi al fasto principesco . . .

A Domodossola, primo ricevimento: il Generale comandante la Divisione di Novara aveva mandato il suo capo di stato maggiore a salutarci, assieme agli ufficiali della guarnigione di Domo. A Milano ci vengono incontro il console svizzero, Vonwiller, con la sua gentile signora, nonchè il Colonnello Greppi col suo ufficiale d'ordinanza, in rappresentanza del comando d'armata. Il Colonnello Greppi invita tutti ad un pranzo eccellente al buffet della stazione, indi, col treno di notte, partenza per Roma in uno splendido vagone-salon. Il nostro capo di missione deve immaginarsi d'essere diventato un sovrano: ha un elegante salottino, con annessa cabina da letto e gabinetto da toilette. Noi, „del seguito“, siamo alloggiati in eccellenti cabine a due od a quattro letti. Corre voce che sia

la carrozza che serviva al Re per viaggiare tra Roma e la fronte, ma non so che fondamento la voce possa avere.

Sbarcando a Roma siamo ricevuti, nella saletta reale della stazione, da un generale con una rappresentanza della guarnigione di Roma: scambio di brevi discorsi, presentazioni. Facciamo la conoscenza dei due ufficiali d'ordinanza messi a nostra disposizione. Sono il duca d'Avarna, capitano nei lancieri di Firenze, ed il tenente d'artiglieria Pavia. Subito essi ci assegnano i posti nelle diverse automobili, ed andiamo a prendere gli alloggi nei due primi alberghi di Roma: il Col. Villa, con Sarasin, Jenny, Jakob, Staub e Fonjallaz, è alloggiato al Grand Hôtel; io sono all'Excelsior, con Bonzanigo, Blaser, Albisetti e Sunier. Darò un'idea dello splendore del trattamento dicendo che Bonzanigo, Blaser ed io, che siamo fra i meno anziani della missione, abbiamo un appartamento composto d'un'anticamera, di tre camere a due letti, di tre salottini da bagno e d'una ricchissima sala di ricevimento, ampia come il salone d'un'ambasciata.

Non abbiamo il tempo d'attendere i nostri bagagli e di cambiarci, che già incominciano le visite ufficiali. Ci conducono prima al Ministero degli Esteri ove, in assenza di S. E. Tittoni, che si trova a Parigi, siamo ricevuti dal sottosegretario, conte Sforza. Il colloquio è interessantissimo e verte, fra l'altro, sulla quistione di Fiume. Ma, senza permesso speciale, non mi credo autorizzato a ripetere le opinioni assai caratteristiche del giovane e simpatico vice-ministro. Andiamo poi al Ministero della guerra, ove il generale Albricci ci riceve con quella naturalezza, quella cordialità che formano un fascino tutto suo. E' una bella figura di gentiluomo e di soldato, giovanissimo, slanciato, elegante. Io, che l'avevo conosciuto a Vienna, addetto militare e semplice colonnello, gli rammento quei tempi poco remoti e pur così diversi. „Ma Lei — mi dice lui — allora era maggiore: mi congratulo, ha fatto carriera.“ — „Mai come Lei eccellenza.“ gli rispondo io subito, e lo faccio ridere.

Nel pomeriggio fummo invitati ad uno splendido ricevimento in Campidoglio. Grande sfarzo di guardie e valletti in alta tenuta, con cui contrasta la semplicità fine e cordiale del sindaco Apolloni e l'accoglienza quasi amichevole degli assessori. Fra gli invitati noto il ministro della guerra e molti alti ufficiali. Dopo le presentazioni nel gabinetto del sindaco visitammo il museo capitolino, in una delle cui sale era servito un thè sfarzosissimo. Ma le nostre fatiche di quel giorno non erano terminate. Alle diciotto eravamo a palazzo Braschi, ricevuti dal Presidente del Consiglio, on. Nitti. Tutti seduti attorno al grande tavolo che serve per le sedute del Consiglio, abbiamo passato una mezz'ora deliziosa ad ascoltare quell'acutissimo uomo politico, che è anche uno scienziato di prim'ordine. La sua fu una vera conferenza sulla situazione economica d'Italia, sulle sue risorse, sul suo avvenire. „Il paese — ci ha detto Nitti

in sostanza — dovrà ancora sopportare delle scosse e dei movimenti diversi, ma saprà superarli. I rapporti che pervengono da ogni parte d'Italia sono favorevoli e dimostrano che la situazione, benchè difficile, non è disperata, come certi malevoli hanno voluto far credere. La grande forza d'Italia sono i suoi uomini, più numerosi oggi che prima della guerra, malgrado le enormi perdite, per via del ritorno degli emigranti. Grazie alla mano d'opera abbondante, alla sobrietà ed attività dei lavoratori, allo spirito d'iniziativa della popolazione tutta l'Italia, una volta superata la crisi inevitabile dopo una guerra così lunga e terribile, sarà uno dei paesi che più rapidamente si risolleveranno.“

Prima di pranzo, altra visita, al ministro della marina, ammiraglio Sechi, un Sardo simpatico, assai giovane per l'alta posizione che occupa. Indi ci precipitiamo agli alberghi fare un po' di toilette. Alle venti siamo invitati, all' Excelsior, ad un magnifico pranzo offerto dal ministro della guerra. Non starò a descrivere la profusione di fiori magnifici, l'eleganza della tavola, la squisitezza delle vivande e dei vini. E'un pranzo d'una trentina di coperti: alla destra del ministro siede il simpatico rappresentante della Svizzera a Roma, Giorgio Wagnière, alla sua sinistra il capo della nostra missione; di fronte al generale Albricci il ministro della marina. Gli altri posti sono occupati alternamente, per quanto possibile, da un ufficiale svizzero e da un invitato italiano. Fra questi noterò il conte Sforza, il generale comandante il corpo d'armata di Roma, quello comandante la divisione, alcuni funzionari del Ministero degli esteri e parecchi ufficiali.

(Continua.)

Die Wiederholungskurse 1920.

(Eingesandt vom Zentralvorstand.)

Der Bundesrat hat sämtliche Wiederholungskurse aus dem Budget für 1920 gestrichen. Diese Maßregel findet in einem großen Teil des Landes freudige Zustimmung; denn Abrüsten ist jetzt Trumpf. Denen, die vor einer so radikalen Maßregel warnen, wird Mangel an Verständnis für die Not der Zeit vorgeworfen.

Fragt man sich, was es heute zu tun gilt, nicht vom Standpunkt einer Partei aus, sondern vom Standpunkt der Interessen des Vaterlandes aus, so kann die Antwort nur so lauten: Wenn wirklich feststünde, daß die Notwendigkeit, eine Armee zu halten, weggefallen ist, daß kein Anlaß sich mehr ereignen wird, bei dem die Armee unentbehrlich ist, dann müßte sie sofort abgeschafft werden. Denn dann könnten die Mittel, die für deren Ausrüstung verwendet werden, für nützlichere Ausgaben zur Verfügung gestellt werden. Dies steht aber nicht fest; es besteht im Gegenteil eine